

UN NUMERO CENT. 5

ABONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

NAPOLI

È l'argomento di tutti i giornali e di tutti i ritrovi in cui si parla delle cose pubbliche del giorno; e, pur troppo, sono numerose, se non prevalenti, le voci di chi rimette a nuovo e rinvigorisce i più aspri e pessimisti giudizi, non sui camorristi, ma su tutta la bella e infelice città di Napoli, su tutta l'Italia meridionale.

Ora, appunto in quest'ora così triste per una parte di suolo italiano, che noi amiamo e apprezziamo quanto ogni altra, è più che mai necessario richiamare al pensiero quanto abbia cooperato al movimento della civiltà, fino dai tempi più antichi, quanto abbia contribuito all'opera del patrio risorgimento Napoli con tutto il mezzogiorno.

Basta ricordare l'appellativo di Magna Grecia per rievocare insieme ciò che abbia significato l'Italia meridionale nella civiltà antica; nè è ignoto a nessun uomo mezzanamente colto come la filosofia abbia ivi avuto il culto più pertinace e fortunato, come le scienze economiche e quelle della giurisprudenza vi abbiano sempre in modo speciale fiorito. Le manifestazioni dell'arte, nell'architettura e nella scultura, nella pittura e nella musica, vi furono sempre splendide, ed è disceso appena ieri nella tomba Domenico Morelli, che dette così vivo e ardito impulso, e portò tanta profondità di pensiero nell'arte pittorica.

Il martirologio italiano s'inizia a Napoli con Emanuele De Deo nel 1794; e la breve e sanguinosa vicenda della Repubblica Partenopica del 1799 e, per altezza di ingegni e di cuori che vi si consacrarono, per forza di nomi, per sereno sacrificio di donne soavissime, un episodio insuperato nella storia del nostro riscatto.

Venuta l'epoca tetra della reazione che succedette al dominio Napoleonico, è da Napoli che viene il primo commovimento per la rivendicazione delle costituzionali franchigie, e vi prendono parte ufficiali valorosi come Michele Morelli e Giuseppe Silvati, che dovevano lasciar poi le nobili teste sul patibolo; vi prende parte un poeta infiammato come Gabriele Rossetti, che, andato poscia esule in Inghilterra, le donava, in cambio dell'ospitalità, tre figli, Dante Gabriele, Michelangelo e Cristina, fondatori della scuola di squisita arte pura, detta dei preraffaellisti; vi prendono parte un futuro e grande storico come Carlo Troya, uno statista, padre di martiri e d'eroi, come Giuseppe Poerio, un conduttore di libere milizie come Guglielmo Pepe.

Nelle agitazioni, nella guerra contro lo straniero, nella resistenza al fedifrago Borbone, che caratterizzano il periodo epico e tragico del 1848-49, il ricordato Guglielmo Pepe è abilissimo duce, Alessandro Poerio vate e guerriero al pari del genovese e biondo Mameli, Pier Silvestro Leopardi diplomatico e narratore con tutta l'autorità d'un accorto e veridico testimone: essi ed altri molti tengono alta la fama del Mezzogiorno.

Nel decentio, i patimenti nobilmente sostenuti da Carlo Poerio, da Silvio Spaventa, da Luigi Settembrini, dal duca di Castro-mediano, dai Pironti ecc., e l'apostolato degli esuli Massari, Mancini, Scialoja in Piemonte attestano dell'inesauribile virtù latina e italiana, anche per Napoli e le altre città meridionali.

Che se volesse obiettarsi non esser raro lo sforzo generoso nel periodo della tirannia e della compressione, ma assai più difficile la virtù civile in un regime libero, noi possiamo rammentare ancora l'onesta povertà di Antonio Scialoja, che poteva, amministrando le Finanze dell'Egitto, arricchirsi e non volle, di Silvio Spaventa, che, nel 1876, rinunciò all'unico ufficio da cui ritraeva l'esistenza, piuttosto che venir meno alla dignità, di Salvatore Morelli, l'eccentrico difensore dei diritti della donna, che traeva in Roma la vita d'un umile operaio, campando con pochi soldi al giorno; possiamo

rammentare la rigida incorruttibilità di Carlo Poerio, di Francesco De Sanctis, di Giovanni Bovio ecc.

Si dirà che sono pochi nomi e sono eccezioni, ma perchè non debbono essere eccezioni anche essi i pochi nomi dei corrotti e corruttori che appaiono nella minuziosissima Relazione Saredo?

Si obietterà pure che, essendo pochi gli uni e gli altri, dal momento che i tristi ebbero seguito e salirono in potenza, ciò deprime sfavorevolmente della moltitudine.

×

Bisogna rammentarsi che Napoli stette per secoli soggetta, sotto forma di vice-reame, alla servitù spagnola, la più corrotta e degenerante che possa immaginarsi, ed alla quale non può venir paragonata se non la servitù teocratica. Per formarsi un'idea di ciò che era l'assolutismo iberico, in confronto d'altre dominazioni straniere, basterebbe confrontare la condizione di Milano sotto gli Spagnoli (ognuno può vederne uno stupendo quadro nei « Promessi Sposi ») con quella della stessa città sotto l'Austria di Maria Teresa e del conte Firmian, quando fiorivano i Verri, il Beccaria, il Parini.

Cessato il vice-reame, a distanza di non molti anni, vi subentrò una dinastia propria, ma d'origine spagnola anch'essa, la Borbonica, la quale — eccettuato un effimero periodo di civiltà con Carlo III e col ministro Tanucci — ugualò in corruzione, se non superò, il dominio precedente. Anzi, le trepidanze dell'invasione delle idee rivoluzionarie prima e delle armi francesi poi, e quindi — dopo la ristorazione — il timore d'ogni riscossa liberale resero più grave, più profonda la corruzione, elevandola ad arte di governo, e vi aggiunsero l'effaratezza più selvaggia e crudele.

Nel 1799, una prostituta, che la senile fregola d'un ambasciatore inglese raccolse dal fango di Londra, era la più autorevole confidente della Regina; dopo, vecchi e pazzi assolutisti, o cospiratori rinnegati, convertiti in spie, uomini colmi d'ogni infamia disponevano dello Stato. Come nella Roma papale, così a Napoli borbonica, tutto si faceva, non per giustizia, ma per grazia; ed era grazia non del solo principe (che sarebbe stato minor male) ma dei ministri, degli impiegati, fino ai più bassi, agli infimi salariati: i donativi, le mancie erano divenute istituzioni; nessuno confidava più nel proprio diritto, ma tutti nell'altrui favore.

Era difficile che abitudini secolari si infrangessero dalla rivoluzione in un giorno, e nemmeno in vari anni, in vari lustri. Pure la Relazione Saredo constata ancora una volta ciò che già molti conoscevano, e cioè che i primi tre lustri del Regno d'Italia segnarono, anche per Napoli, un'elevazione morale. In quei tre lustri, prevalsero gli elementi liberali temperati, quelli cioè (oramai è incontestato), in cui la moralità applicata alle pubbliche amministrazioni era costantemente e regolarmente seguita. Essi, naturalmente, attraversarono a sé la parte elettorale migliore, tanto più ristretta, quanto più il voto limitato non li spingeva — e fu male — ad allargare la propria base.

Quegli uomini del così detto partito d'azione — oscillanti tra il radicalismo antilegittimario e il legalitario — che vollero opporsi ai temperati e strappar loro di mano la preponderanza politica ed amministrativa, si trovarono costretti, per far numero, a non badare alla qualità; molto più che la loro indole, più giacobinesca che girondina, non li faceva sentir troppo la puntura di certe crudeltà. Inoltre molti elementi, che, sempre preoccupati del proprio vantaggio materiale, erano una volta borbonici, lazzaroni, e che, nel 1860, non credendo durevole la rivoluzione, non avevano osato accostarsene, rimanendo così ostili ai liberali di destra, ora, volendo profittare dei nuovi ordinamenti, si trovavano portati a mescolarsi nel mare magnum della Sinistra, e così vi recarono un'altra causa

d'inquinamento.

Da principio, alcuni principali uomini politici di Sinistra, nel mezzogiorno, hanno potuto valersi di tutta questa moltiforme e variopinta massa, che giungeva fino alla Camorra, non sempre per miseri fini personali, ma per intenti più elevati ed altruistici di partito; ma a quegli uomini non succeduti, pur troppo, i *patres mirorum gentium*, i Casale, gli Aliberti ecc., i quali non hanno avuto più altro scopo che l'ambizione e il vantaggio personale. La corruzione d'un Mirabeau e d'un Danton, per quanto non approvabile, può e deve non far perdere di vista l'alto fine che l'uno con la monarchia, l'altro con la repubblica si proponevano, la salvezza interna ed esterna dello Stato; ma la corruzione, l'aggiustaggio del convenzionalista sfratato Chabot non ha nessuna elevatezza di scopo che attenui e scusi.

Se non che, tanto in Francia più di cento anni fa, quanto a Napoli adesso, i corruttori sono poche individualità, ed ora anche di mediocre specie; i corrotti sono il minor numero; perchè le male opere promosse dagli uni e sostenute dagli altri possano compiersi, occorre la limida od apatica acquiescenza dei più.

Il rimedio adunque sta solo nel ridestare nel maggior numero la coscienza del pubblico danno e del dovere civile; e ciò, per quanto difficile, non dovrebbe essere impossibile; ma ad una sola condizione, quella cioè che in tutti i buoni avvenisse una tregua nelle lotte di parte, per concorrere concordemente a rialzare le sorti della propria regione. Se invece si cercasse d'abbagliare, d'allucinare le moltitudini, che sono così poco preparate anche al regime di libertà da cui godiamo, d'allucinarle, si ripete, con chimerie socialistiche, allora il pericolo politico potrebbe far velo a molti e renderli meno liberi e forti nel perseguire il male ed i suoi autori.

Ma oltre il compito che hanno in Napoli i buoni, un altro ne hanno tutti gli Italiani ed è di aiutare moralmente e materialmente i sani elementi del Mezzogiorno a riscattarsi dai Musolino in guanti gialli. L'unità d'Italia non era possibile che si costituisse senza il Mezzogiorno; la Nazione costituita non può essere prospera e potente se anche il Mezzogiorno, risanato, non concorre con l'opera sua.

Ricordiamo quanta fiamma d'ingegno splenda in quelle nobili provincie, quanto calore di sentimento vi arda; come di là siano sempre venuti i più vivi slanci per l'unità della patria; come, pure in mezzo a pregiudizi, ad errori, a turpitudini, che sono da ascrivere a pochi, colà lampeggi, sempre viva la fiaccola dell'ideale. Era idealità filosofica col Bruno, col Campanella, col Vico, economica col Genovesi, col Galiani, legislativa col Filangieri, storica e civile col Giannone; oggi è idealità nazionale, che abbiamo tanto bisogno non si spenga.

Per troppo tempo, per un avanzo di quell'antico spirito di discordia che fu la maledizione d'Italia e le impedi di risorgere, si è controposta il Nord al Sud, e troppo innalzato quello, troppo depresso questo; per troppo tempo ci siamo noi Italiani scherniti, dileggiati, sospettati l'un l'altro, facendoci compatire dagli stranieri.

Milano, nel movimento unitario nazionale, ha portata è vero la sua grande virtù di lavoro, di previdenza, di risparmio; ma essa, diciamolo pure, ha tutto guadagnato; da umile vassalla di Vienna, da città destinata a decadere, come dichiarava brutalmente l'imperatore Francesco I, ed a cui, per molteplici barriere doganali, era chiuso il mercato di quasi tutta la penisola, è divenuta la prima città commerciale del rinnovato Regno d'Italia. Napoli invece, se si è liberata dal dispotismo d'un re lazzarone bombardatore, ha, quanto al resto, tutto perduto. È dovere dell'Italia intera pensare a Napoli con quella stessa maggiore intensità d'affetto, provvido e sagace, col quale i buoni genitori pensano ai figli più disgraziati.

L'inaugurazione dell'Università Popolare

(20 OTTOBRE)

Solenne, nella sua semplicità, è riuscita l'inaugurazione di questo nuovo Istituto di cultura popolare. Numeroso il pubblico, d'ogni ordine e ceto, e largamente rappresentato l'elemento femminile. Quasi al completo il collegio dei docenti. Delle autorità, intervennero il Sindaco Senatore Saladini, il Sottoprefetto Cav. Zazo, una rappresentanza del presidio, il Pretore Avv. Franchini, vari Assessori, Consiglieri, insegnanti delle Scuole secondarie e primarie. Nella galleria erano gli alunni della Scuola Pratica d'Agricoltura. Il Provveditore Cav. Martini mandò un telegramma d'adesione.

Il Sindaco Saladini prese primo la parola per ringraziare l'illustre ed amato concittadino Senatore Finali del grande onore fatto alla novella Istituzione col tenerne il discorso inaugurale. Incominciò quindi a parlare il Senatore Finali tra la più profonda e generale attenzione, che dette luogo, in fine, a calorosi ripetuti applausi.

Sentimenti d'antico e provato liberale, che sta sempre sulla breccia, e, malgrado il volger degli anni, sa mantenersi al livello delle nuove aspirazioni e degli svolgimenti della democrazia; opportuni accenni ad ogni parte del nuovo Istituto, in modo da sintetizzarne il carattere; queste furono le doti precipue, che si manifestarono in una forma semplice, chiara e dignitosa insieme. Noi non abbiamo potuto raccogliere il testo preciso; ma ne diamo il seguente sunto, per quanto fu possibile ampio, e nella sostanza fedele.

DISCORSO FINALI

L'oratore esordisce accennando agli ultimi anni della sua adolescenza, che gli toccò supplire al professore di retorica nel Ginnasio, e gli fu offerta quella cattedra nel Seminario di Cesena. Sarebbe lieto se in quest'altro estremo della vita potesse ripigliare per i suoi concittadini ufficio d'insegnante; potrebbe insegnare la storia moderna d'Italia, non appresa soltanto sui giornali e sui libri; ma il suo fato lo volle e lo vuole altrove, e a Roma morrà. Ma qui si è serbato un posto nell'area di sua famiglia.

Ringrazia i colleghi e gli amici, la cui benevolenza lo ha chiamato a inaugurare con un discorso il nuovo istituto d'istruzione e educazione che sorge.

Il suo orgoglio corrisponde allo spirito e a un bisogno del tempo nostro. Gli egregi insegnanti colla loro opera danno bella prova di solidarietà e di virtù civile.

E qui l'oratore saluta le due illustri e gentili donne, il cui nome figura nell'elenco degli insegnanti. Esse in questo primo anno faranno gustare la letteratura italiana da Dante Alighieri a Parini. Mentre i vecchi pregiudizi contrastano alla donna in Italia e altrove la cattedra universitaria e l'esercizio delle professioni liberali, essa si afferma e mostra quanto sa e quanto vale. Egli poi si compiace d'aver, qual relatore d'un progetto per la riforma della legge comunale e provinciale in Senato nel 1888, propugnato l'elettorato e la eleggibilità della donna; il capo del governo d'allora, che era Francesco Crispi, si oppose non per ragioni di principio, ma di opportunità. Analoga tesi sostenne un egregio nostro concittadino, suo affine, professore e scrittore di diritto costituzionale, che gli dispicce non abbia creduto dare opera e nome al sorgente istituto.

Il nome di Università non è nuovo a Cesena. Tutti possono averne letta la storia nel « Cittadino »; nel quale Nazzareno Trovanelli con dottrina e pazienza del pari ammirabili illustra Cesena, nelle sue attinenze storiche e politiche con tutta la Romagna ed anche coll'Italia. Essa venne meno alla fine del secolo XVIII quando le armi della rivoluzione francese instaurarono un nuovo ordine di cose. Innanzi allo spirito nuovo caddero coll'Università due o tre accademie letterarie, delle quali era prototipo l'Arcadia. Così altrove.

I nostri maggiori amarono sempre i buoni studi. A noi un Malatesta, noto per gloria di lettere e d'armi, non per alcuno dei deitii per quali fu troppo famosa la sua famiglia, lasciò una Biblioteca del pari ammirata per la ricchezza dei manoscritti, che per la acconcia bellezza dell'architettura. La tradizione di buoni studii, specialmente classici, va connessa a quella Biblioteca. E questa aveva a fianco l'Università.

Ma non è da rimpiangere, dice, che da più di 100 anni sia morta. Quella Università dava delle lauree, un qualche studio preparatorio, senza scopo di elevare la cultura scientifica.

Che meraviglia con quegli uomini e in quei tempi? Non lamentano anche oggi i più eminenti scienziati i quali onorano i nostri Atenei, che prevalga troppo il carattere professionale nell'Università odierna? La stessa facoltà di filosofia e lettere, a malgrado del più largo spirito che informa la legge Casati del 1859, e benché ne escano giovani valenti, i cui studii critici gareggiano coi migliori delle nazioni straniere, non sembra forse, più che altro, destinata a produrre insegnanti per le scuole secondarie?

Colle Università ufficiali la nostra avrà comune soltanto il nome. Intento della popolare sarà elevare gli spiriti educarli, diffondere la scienza, non produrre professionisti.

La scienza! Essa sta al di sopra dei partiti. Essa ricerca il vero; e il vero deve essere vero in ogni aspetto e in ogni sua applicazione.

L'ignoranza è un male peggiore dell'errore. Ma anche questo è sempre un male. E pregiudizio di menti viziate e strette che l'errore possa talvolta giovare. No: l'errore è male: da male non può venire bene mai, così nell'idea che nell'opera.

In Italia vi sono troppe Università ufficiali? Non lo credo, egli dice: esse hanno fondamenta nella storia del nostro paese, che ha i suoi strati, come la geologia. Oltre le ufficiali ve ne sono anche quattro delle libere, ma soggette agli stessi ordinamenti delle altre. Perché si dicono libere? Perché non pesano sul bilancio dello Stato, ed hanno patrimonio proprio o le mantiene il Comune o la Provincia? Libere saranno veramente soltanto le Università popolari, varie secondo le attitudini, il bisogno, il genio locale.

L'Università popolare è emanazione dello spirito moderno. La democrazia estendendo i diritti civili politici ha reso necessario istruire e educare per il buon esercizio di essi. E nel fermento per conseguire migliori sociali, non è men necessario che i predicatori di nuove dottrine trovino ascoltatori capaci di giudicare col proprio capo. È una legge del progresso umano.

Di tali Università non scarseo in America, in Inghilterra, in Francia e in altri paesi civili, diverse di forma, se non di intenti. L'esperienza sarà scorta alla loro costituzione definitiva. Vi è forse da togliere il troppo e il vano; e ci è per contro qualche utile aggiunta da fare. Noi non avevamo un tipo al quale modellarci.

Tutti i popoli contribuiscono e contribuiscono al progresso della scienza. Niuna nazione può isolarsi. La scienza non ha confine di lingua, di territorio, di razza, di tempo. Ogni popolo contribui al ricco patrimonio della scienza accumulato per secoli. Il contributo dell'Italia è glorioso.

Convegno alle Università Popolari i grandi e piccoli centri? Sicuramente nei grandi si hanno maggiori mezzi materiali, ed è più facile trovare idoneo personale: ma nei grandi l'Università Popolare corre rischio d'essere assorbita nella vita politica ed economica incostante. Questo pericolo non vi è nei piccoli centri: e noi abbiamo la prova, che anche in questi si può trovare un buon corpo d'insegnanti.

Qui l'oratore espone in pubblico una sua idea, che espresse già in privata conferenza. Alla Università Popolare occorre materiale scientifico, occorrono giornali e libri. Ne forniranno il Liceo e la Biblioteca comunale; ma se non bastassero, non si potrebbe, fermo il principio della gratuità dell'insegnamento, ammettere oblazioni o contributi volontari? Nella solidarietà, non vi è merito da parte di chi dà perché può dare; né scapita di dignità chi, non potendo dare, partecipa al beneficio.

L'Università Popolare si propone di comunicare la scienza al più gran numero. Nelle Università grandi ed ufficiali gli studenti saranno sempre pochi: così nei Licei e nel Ginnasio. Anche le scuole professionali, come la nostra Agraria, che pur dà buoni frutti, gli studenti non possono essere molti. L'Università Popolare non distoglie dalla vita comune, e dal lavoro e dalle occupazioni quotidiane.

Alla Università Popolare potranno accedere tutti, anche gli adulti e i provetti. Vi sono dalle ore che si possono occupare più utilmente che ora non si faccia. E la istruzione, per virtù del mutuo insegnamento nella comunione fra chi più sa e chi meno sa, eleverà il livello intellettuale e morale di tutti.

Per quanto siamo eguali nei diritti, egli dice, l'ignorante avrà sempre minor valore individuale e sociale della persona istruita. Egli preferisce cultura largamente diffusa ad una privilegiata, nella quale i dotti stiano come campanilli fra una massa d'ignoranti. A questo proposito ricorda d'aver udito con fervida eloquenza sostenere questa tesi da Gino Capponi, che con Bettino Riccioni e Terenzio Mamiani conveniva due volte al mese in un palazzo in piazza dei Giudici a Firenze, per trattare degli Asili Rurali per l'infanzia. Quei tre nomi insigni, uno dei quali va noverato tra i fattori della Indipendenza e dell'Unità nazionale, trattavano degli Asili rurali, dando alla popolare istituzione la mente e l'anima che avevano esercitate nelle maggiori cure politiche e nel governo dello Stato.

Mettiamoci alacramente all'opera, egli dice, senza esagerazioni, senza pretese, schivi di certe dottrine fantastiche, che malamente pretendono essere chiamate sperimentali. Istruire, educare, migliorare non deve essere opera di partito. Guai se altrimenti fosse! Nascerrebbero ritorsie e diffidenze. L'opera nostra alligherà e durerà se sia feconda di buoni frutti, elemento di pace e di concordia.

L'uomo deve in prima conoscere se stesso, e poi la natura delle cose: del sole, della terra, degli animali, delle piante, di quanto intorno a lui viva. Deve, come cittadino, conoscere le leggi civili e penali, le amministrative e le politiche. Vi sono migliaia di elettori che non hanno alcun preciso e giusto concetto intorno alla Legge, al Re, al Parlamento, all'ufficio di Deputato. Ve ne sono che sarebbero meravigliati a udire, che il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti è investito di maggiori poteri, che non il nostro Re costituzionale.

In capo ad ogni insegnamento deve essere la dottrina dei diritti e dei doveri. Sono due termini correlativi:

anzi Giuseppe Mazzini, il rigido filosofo della democrazia, insegna che il diritto nasce soltanto da un dovere compiuto.

E non si può ignorare la storia: quella della città nostra, della nostra Romagna, della Nazione, che per noi Italiani è la più gloriosa del mondo, e che per unico privilegio dura non interrotta da ormai trenta secoli.

E la storia della scienza? E le sue applicazioni alle arti, alle industrie, alla vita? la locomotiva, che ha trasformata la attività economica e industriale, il vapore che si fa moto, il gas che si fa luce, l'elettricità che si fa moto e luce?

E la igiene, che ha fatto tanti progressi, per la sanità e la conservazione dell'umana specie, e da cui tanti altri se ne attendono?

E i fatti economici, la moneta, gli scambi e i commerci, e le leggi e le norme che ne derivano?

E la costituzione storica e giuridica della famiglia, del Comune, dello Stato, che mettono capo, concatenate fra loro, nella legge universale della Umanità?

Queste idee, egli dice, sono riassunte nel bel Programma, che è stato pubblicato; nel quale è degno di lode, e abbia parte notevole l'Agricoltura, nel suo corredo di scienze chimiche e fisiche, la quale ha singolare importanza in un territorio così fertile e fecondo come è il nostro.

Vi sono molti, anzi troppi, la cui istruzione si forma con la lettura del giornale quotidiano, Quintino Sella, forse più ricordato come un tassatore, che come uno scienziato e un gran cittadino, qual veramente esso fu, diceva essergli causa di stupore i microrganismi non meno dei macrorganismi. Quel foglio volante rispecchia la moderna civiltà. Con un soldo si procacciano le notizie rapidamente raccolte da ogni parte del mondo.

Quanti sforzi, quante energie rappresenta il giornale quotidiano! E insieme vi è il guadagno di tanti, dal fabbricante di carta e caratteri, dal proprietario delle linee elettriche trasmettrici, ai direttori, ai compilatori, e giù fino ai rivenditori.

Ma affinché la lettura del giornale riesca sana e proficua, conviene avere la conoscenza delle istituzioni, delle ricchezze, delle armi, dei commerci degli altri popoli.

Nulla è isolato nel mondo morale, come nel fisico. La conoscenza degli altri giova a ben dirigersi, a tener lontane abbaglie, debolezze, utopie, giovandosi della altrui esperienza.

Alacramente all'opera. Vedremo poi se convenga modificare il nostro programma.

Dopo un secolo e più risorge a Cesena l'Università, ma con intenti diversi dalla antica. Egli seguirà l'opera da lontano, con cuore di cittadino e di amico.

Che i postori possano ricordare con riconoscenza, conclude, questo giorno inaugurale!

A FAENZA

Domenica scorsa, in lieta compagnia d'amici, ci recammo a rappresentare il nostro Circolo Costituzionale a Faenza per il battesimo della nuova bandiera monarchica del « Circolo Cavour ».

Queste feste sono i ritrovi geniali dei vecchi amici di Romagna, i quali ogni tanto, sottraendosi giocondamente per una giornata alla monotonia pesante della vita d'ogni dì, grave di tante cure, ritrovano nelle calde strette di mano, nelle accoglienze sinceramente espansive tutto il carattere tradizionale dell'amicizia e dell'ospitalità romagnola. Dalla sede del Circolo, ove ci accolse con squisita cortesia il Presidente conte Gucci, ci recammo, verso le undici, con la nostra bandiera, nella sala preparata per il discorso inaugurale, che doveva tenere Enrico Panzacchi. Pubblico scelto, parecchie signore e molte fisionomie intelligenti, visi energici di buoni romagnoli, che, stringendosi animosi attorno al nuovo tricolore, si dimostrano compresi dei nuovi bisogni della patria, delle prove di alacrità, di buon volere che il Paese richiede ai suoi figli in quest'ora affannosa di contrasti decisivi.

Enrico Panzacchi, dopo i complimenti d'uso e le gentili parole di ringraziamento al conte Gucci, che lo aveva presentato all'uditorio, vestendo di forme eleganti e piano concetti limpidi e perfettamente accessibili, ci rapì, più che intrattenne, per quasi un'ora. Discorso elegantissimo, pieno di pregi artistici, sparso di improvvisi immagini felicissime, che strappavano insistenti, entusiastici gli applausi. Un discorso di contenuto del tutto politico, in forma perfettamente letteraria, e senz'ombra di rettorica studiata, sparso di fiori poetici, sbocciati naturalmente dalla vena freschissima di quella mente d'artista.

A che stupiarlo ripetendovi male e per metà ciò che fu detto perfettamente? Pur se volete che provi a ricordarmi qualche concetto, vi dirò che l'oratore, esordendo col proposito di non fare né dell'ottimismo né del pessimismo a priori, gettò uno sguardo sulle condizioni economiche e morali d'Italia. E quanto alle prime notò come fino a ieri il popolo italiano sia stato il più tassato d'Europa e pure con pazienza eroica abbia pagato e sempre pagato, per coprire le enormi spese che gli furono imposte col repentino passaggio alla vita di Nazione e di grande Nazione dallo stato di bruta depressione cui soggiaceva prima del 1859. E in questa ammirabile costanza e pur avendo — per ripetere

l'immagine dell'oratore — il fisco inesorabile, che gli premeva sul petto come una montagna — il popolo italiano non s'è lasciato vincere, non s'è perduto d'animo, è lottato, valorosamente diavolando nella stretta crudele, ed oramai è uscito con industrie aumentate, commerci floridamente avviati, vita civile più attiva, ricchezza pubblica maggiore dal tristo periodo di crisi finanziaria, col bilancio in avanzo, dopo aver pagato i debiti fino all'ultimo centesimo. Gli sgravi e la sperabile conversione della rendita saranno i premi vicini di questa condotta eroica.

Quanto alle condizioni morali, rimanendo nel campo politico, l'oratore ebbe parole di lode per l'atteggiamento sinceramente liberale di questo ministero. E ripeté — parole di santa verità — che il partito monarchico italiano è sotto nella e per la libertà; e non può, non vuol essere che un partito largamente liberale, checché ne dicano i nemici in buona o in mala fede. — Ci anno chiamati — per ripetere alla meglio una frase che strappò entusiastici applausi — ci anno chiamati conservatori, reazionari, persino forcaioli; ma le nostre forze sono ancora e sempre le antenne che sostengono il tricolore glorioso delle vittorie italiane, riportate sui campi di battaglia come nelle feconde lotte per gli ideali civili. — E passando ai socialisti e dicendo come ciò che v'è di unanimità attuabile nel loro programma economico a favore dei lavoratori sia nel cuore di tutti i buoni italiani e di tutti i veri monarchici, notò come il movimento socialista abbia troppo presto sorpassati i confini del pratico e del giusto profitto, travolgendo nel suo movimento ascendente i più illuminati dei nuovi apostoli, i quali, troppo tardi oramai, vorrebbero fermarsi ostando alle spinte brutali, che dagli strati inferiori li sospingono. A questi socialisti illuminati, a questi filosofi in buona fede — notava argutamente l'elegante oratore — è accaduto come al negromante della favola che, chiamato il diavolo, tremando verga a verga, si trovava impacciato a mandarlo via.

E molte, molte altre cose belle disse Enrico Panzacchi e altre gentilezze ricevevamo dagli amici faentini ai quali auguriamo che un pronto, esteso risveglio politico incoraggi i timorosi, raccolga gli sbandati, incuori tutti alla nobile impresa, facendo prosperare anche a Faenza un forte partito monarchico-liberale, che accoppiati al programma liberale l'inconcessa fede la più decisa volontà di mantener l'ordine nelle nostre istituzioni.

Momigi.

CESENA

Consiglio comunale — Seduta del 23 corr. (Inaugurazione della Sessione autunnale) — Presiede il Sindaco Conte Senatore Saladini; presenti Almerici, Angeli V., Baronio, Bonelli, Borghini, Calzolari, Evangelisti, Fabbri, Franchini, Galbucci, Giulii, Gualtieri, Lugaresi, Montanari, Montemaggi, Mischi, Nanni, Nicolucci, Saragone, Soldati, Stagni, Trovanelli, Turchi, Venturi, Verzaglia, Zangheri, Zoli: in tutto 29. Franchini senza l'assenza del consigliere Comandini.

Vengono deferite alla Giunta le nomine delle varie Commissioni municipali. Sono eletti a Revisori del Bilancio Angeli V., Fabbri, Mischi, Stagni e Zoli. Si ratifica la deliberazione di Giunta presa in via d'urgenza l'8 Agosto p. p., per dar voto favorevole al nuovo Statuto dell' Ospedale. Su due altre deliberazioni, pure d'urgenza, relative alle spese per le manovre, per l'inaugurazione del monumento al principe Amedeo, e per il ricevimento del duca d'Aosta, il Sindaco espone anzitutto le cifre, da cui risulta che la totalità della spesa fu di circa L. 11.000; delle quali quelle per le manovre (L. 5000) hanno carattere di obbligatorietà; che altre spese rappresentano miglioramenti ai locali del Municipio ed al loro arredamento; e che quelle, per la sola inaugurazione e per il ricevimento si contengono in L. 4000, tutte erogate in paese, dove altre ne erogarono i forestieri che vi affluirono in buon numero. Oltre poi l'utile diretto di molti operai ed esercenti che hanno avuta occasione di lavoro e di guadagno, un' utilità permanente sarà la sede del Reggimento, che Cesena ha potuto finalmente ottenere.

FRANCHINI dichiara, a nome de' suoi amici, di non potere approvare spese, che ritiene improduttive, e deplora che non sia stato precedentemente interpellato il Consiglio.

Il Sindaco risponde come comprenda benissimo che il consigliere Franchini non potesse parlare diversamente: certe posizioni di partito s'impongono; al partito si subordina tutto; si combatte e si vota per dirciplina, anche se si capisce di non far bene. Ma la Giunta rappresenta e tutela l'interesse di tutto il paese, il bene generale della cittadinanza, e non poteva condursi diversamente. — Le manovre spetta all'autorità militare assegnarle, né i Municipi possono respingerle; l'avesimo potuto, non l'avremmo fatto, anzi abbiamo dimostrato subito la nostra soddisfazione per un provvedimento che gli altri Comuni fanno a gara d'invocare. Ognuno poi comprende i doveri che incombevano al Municipio, una volta decisa l'inaugurazione del monumento al principe Amedeo e la visita del duca d'Aosta. Non pompe, non sfarzo volemmo, ma affettuoso rispetto e convenienza; e ci parve onore alloggiare il rappresen-

tante del Re nella sede del Municipio. Per la truppa che interveniva con numerosa ufficialità e per richiamo anche di forestieri, si credette conveniente allestire uno spettacolo teatrale, riuscito assai decoroso. Franchinamente — osserva il Sindaco — credo che se il cons. Franchini avesse dovuto, come cittadino, astrazione fatta dal partito, pronunciarsi in proposito, egli avrebbe piuttosto incoraggiato che trattenuta la Giunta nella via per cui si mise. Non si reputò poi necessario di convocare il Consiglio perchè la Giunta aveva la coscienza d'essere pienamente concorde con la quasi totalità del medesimo.

FRANCHINI dichiara di non essere soddisfatto. Posta ai voti per appello nominale l'approvazione dell'operato della Giunta, rispondono sì 25 (cioè tutti i consiglieri monarchico-liberali ed il march. Almerici); rispondono no i quattro della minoranza repubblicana.

Si approvano quindi senza discussione un prelievamento dalle imprevidite per aumentare il fondo della premiazione scolastica, ed altri prelievamenti sul fondo di riserva.

Viene eletto a Presidente della Congregazione di Carità il Conte Cav. Pietro Verzaglia.

Si colloca a riposo, a sua domanda, la maestra Anna Biondi Bonelli, liquidandole la pensione in L. 846,35; e si liquida in L. 817,14 la pensione al Ragioniere Capo Giovanni Masacci, di cui fu già accettata la rinuncia.

A proposta del cons. Almerici si rinvia ad altra seduta la deliberazione in seconda lettura dell'Ufficio municipale di lavoro, dopo che l'Assessore Trovanelli gli ha fatto invito d'invviare prima in scritto le sue osservazioni.

Si approvano anche in seconda lettura le spese per i funerali del prof. Giommi.

Si conferma per il quinquennio 1902-1907 l'attuale circoscrizione esattoriale.

Si nomina il consigliere Montemaggi a far parte della Commissione per l'imposte dirette in luogo del rinunciatario cav. Genocchi.

Si consente la cancellazione d'un'ipoteca a carico Cesare Forti, dietro pagamento della somma caudata, e si autorizza la rinnovazione novennale dell'affitto al medesimo del Caffè nel locale del Ridotto.

Si autorizza il Sindaco a ricorrere alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato contro il decreto ministeriale che pone a carico del Comune le spese di spedalità per una cronica ricoverata a Milano.

In seduta segreta si ammettono i dottori Manuzzi e Magliani ad optare per il nuovo regolamento sui cumuli; si approva il rimborso di quote inesigibili all'Esattore, e si nominano a insegnanti stabili nelle Scuole elementari inferiori di città il sig. Giuseppe Navarini, e nelle rurali miste le signorine Giorgini, Sacchetti e Palumbo, che ebbero l'anno scorso nomina provvisoria.

Università popolare — La prima lezione di geologia, che doveva tenere il prof. Del Testa, è stata, per un improvviso impedimento, rinviata ad altro giorno.

Domani, Domenica 27, alle ore 15.30, in una sala del Casino del Teatro, parlerà il Dott. Giuseppe Manaresi, trattando dell'Architettura del corpo umano.

Le lezioni dell'Università Popolare sono libere, e tutti possono intervenire quando e come credono, senza impegno preventivo. Tuttavia si terrà conto di chi volesse iscriversi, e intendesse far poi constare della sua frequenza all'uno o all'altro corso di lezioni.

Quanto all'orario, se buon numero di uditori lo desidera, potrà anche essere variato. Noi credremmo preferibili, nelle feste, le ore del mattino.

Società Assicuratrice esemplare — Il nostro concittadino Italo Collini, tipografo, testè defunto a Milano, aveva un contratto d'assicurazione sulla vita con l'accreditatissima *Riunione Adriatica di sicurtà* con sede in Venezia, per la somma di Lire *settemila*, da lui vincolata alla nostra Banca Popolare Cooperativa per garantirli di alcune sue passività. Avvenuta la morte dell'Assicurato, la detta Riunione non soltanto con la massima prontezza e semplicità ha liquidato la pratica, ma ha altresì *pagato immediatamente il capitale assicurato*, sebbene, a termini del contratto, avesse diritto di farlo solo quattro mesi dopo la presentazione dei documenti, e perciò nel venturo gennaio. Questa esemplare correttezza e volontaria sollecitudine meritano d'essere segnalate al pubblico ed a fagli sempre più apprezzare la benemerita e solida Società Assicuratrice.

Studi sulla Romagna — Il dottor Gasperoni, di cui parliamo nello scorso numero, attende alla pubblicazione della sua tesi dottorale «La Romagna nella prima parte del secolo decimosesto», con nuovi documenti. Il lavoro consta di tre parti: I. Esame critico delle fonti; II. Francesco Guicciardini, Guido Rangoni, e Giovanni Guidicioni (1519-1545); III. Condizioni economiche e morali della Romagna.

Nelle scuole secondarie — In luogo del prof. Potente è stato nominato alle classi superiori del Ginnasio il prof. Stefani, proveniente dal Ginnasio di Fano; ed in luogo del prof. Didda, insegnante di matematica nella Scuola Tecnica, venne destinato il prof. Foà.

Nell'arte — La signora Maria Grisi Ghiselli è stata scritturata telegraficamente per cantare, come soprano assoluto, la «Forza del destino», nel grandioso Politeama Garibaldi di Palermo.

In questi giorni poi le erano state offerte parecchie scritture per l'America, per l'Olanda e per alcuni teatri d'Italia: ma essa ha invece accettato una scrittura vantaggiosissima per il venturo Carnevale coll'Impresa Romel di Bologna. Non è ancora accertato in quale città dovrà cantare in quella stagione, ma certo sarà una delle più importanti d'Italia.

Monumento ai Caduti di Mentana a Firenze — Per l'inaugurazione di questo monumento, che sarà fatta nel prossimo Novembre, la Società Reduci Garibaldini e Superstiti di Mentana di Firenze ha deciso di formare la Legione Garibaldini in Uniforme; e a tale scopo invita tutte le Società Italiane di Reduci Garibaldini a mandare sollecitamente il nome di quelli che intendono farne parte. Per le norme, indicazioni, ed iscrizioni relative, rivolgersi alla locale Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie.

Tiro allo storno — Domani, domenica 27, alle ore 13.30, nella piazza d'armi ha luogo una gara di Tiro allo storno, con premi in danaro da 100 e 20 lire, medaglie ed oggetti.

Concorso — A tutto il 4 Novembre p. v., è aperto il concorso per titoli al posto di professore reggente di lingua italiana, storia e geografia nelle tre classi della Scuola Tecnica di Savignano, con l'annuo stipendio di L. 1500. Occorre il diploma di abilitazione definitiva all'insegnamento.

Mercuriali — Dal 19 al 25 Ottobre 1901 — Grano L. 24,52 al quintale; formentone L. 14,07, fagioli L. 18,67; avena L. 18,25; canepa L. 82,50; seme medica L. 81,00; trifoglio L. 106,50; olio, fuori dazio, per Etr. L. 102,97; pane bianco al Kil. cent. 40, traverso 32; farina di frumento 29 e di formentone 20.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTO

La famiglia BELLETTI sente il dovere di ringraziare pubblicamente, nella perdita della sua adorata

Anna Massini Belletti

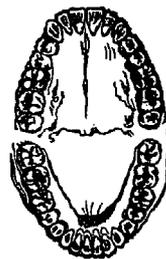
l'esimio Dott. ALBERTO ROGNONI, che le apprestò le più amorevoli cure durante la lunga e dolorosa malattia, nonché tutte quelle persone cortesi, le quali nella luttuosa circostanza s'interessarono di lei e porsero conforti di condoglianza agli afflitti congiunti.

Restaurant della Stazione

MARSILIO CASALI E FIGLIO

Per la ricorrenza dei **MORTI** grande assortimento delle tradizionali

FAVETTE



CAMPORESÌ

Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 14 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

GAROFANI ENRICO

GIARDINIÈRE-FIORISTA

Eseguisce qualunque lavoro in fiori freschi e secchi, mazzi, corone, ceste, ecc. ecc.

Riceve ordinazioni al «Giardino S. Anna», (Strada Ravennate), ed all'Amministrazione del M.se Lodovico Almerici - Cesena.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ
 Nuova invenzione inventata dalla Ditta A. Banfi Milano. È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette: **morchia, bianca, vellutata** come la nuova saponiferazione dell'amido col sapone. **Non** irrita la pelle. **Non** si scolorisce. **Non** si macchia. **Non** si scolorisce. **Non** si macchia. **Non** si scolorisce. **Non** si macchia. **NOVITÀ**

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale. Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dei grossisti di Milano Paganini Villani & Comp. — Zini, Corlesi e Berni. — De Poggi, Ambrosini e C. — Perelli, Parutti e Comp. Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico — Cesena. Da non confondersi col diversi saponi all' Amido in Commercio

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI



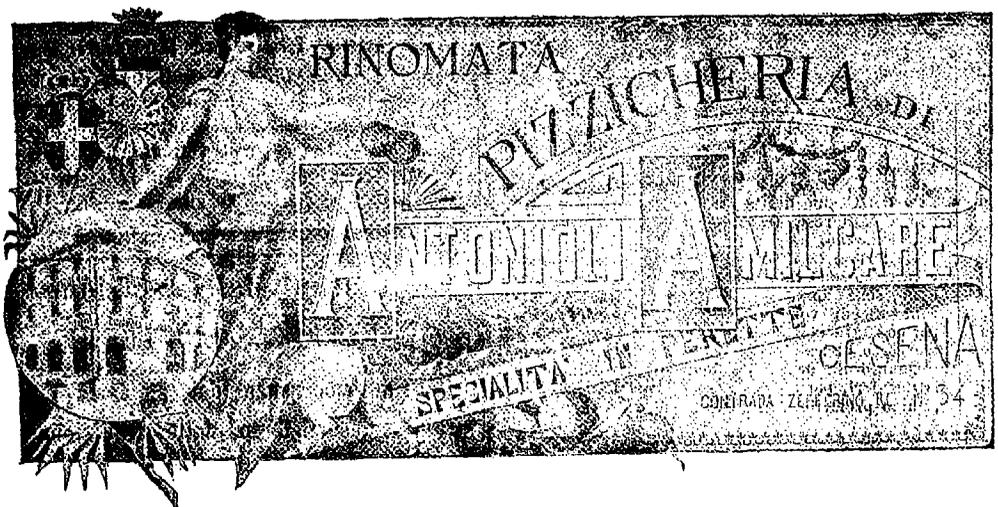
Marca Gallo
di fama mondiale
 Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — Si vende in tutto il mondo.

1
 DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
 MILANO Via Broletto, 45. MONZA Via Nazario Sauro, 84-85. TORINO Via XX Settembre, 61.
 Roma Via Nazionale, 84-85.
 Tele. — Tovaglie. — Fazzoletti.
 Coperte. — Tende. — Piqués.
 Oxfords. — Brilliantines. — Flanelle.
 Corredi da Signora. — Camicie.
Prezzi Ridotti
 per diverse Categorie d'Articoli.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Il Capitolo Generale PER LA CONDUZIONE DEI FONDI ROSTICI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ redatto per cura del Comitato Agrario di Cesena ed approvato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Trovasi in vendita a L. 0.25 presso la Tipografia BIASINI-TONTI RICCI. Trovasi pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in buste, se alle prescrizioni del Codice di Commercio.



Dietro Carlolina vaglia di L. 6 spedisce per pacco franco a domicilio 3 Chilogrammi, (imbollaggio compreso) di carne della sua specialità e cioè PERETTE, COTICHINI, SALCICCIA, e ZAMPONI.

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°
 Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, equali però nel formato.
 Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12. Appendici con 200 modelli da tagliare, 460 disegni per lavori di fantasia; 12 PANORAMA IN OROMOTIPEA (1 al mese), ecc. — La GRANDE EDIZIONE dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati stamente all'acquarello.
PREZZI D' ABBONAMENTO

per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE	« 16.—	9.—	5.—

 La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.
 Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.
 Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglio all'UFFICIO PERIODICI-HOEPLI, Corso Vittorio Emanuele 37, MILANO.
 Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

CALMANTE PEI DENTI

EMORROIDI e GELONI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente carati, o la fessione delle gengive. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradvole e i Denti bianchi o sani preservandoli dalla carie e dalla fessione stessa. L. 1 la boccetta.
Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nocere allo smalto. L. 1 la scatola.
Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.
Specifico pei Geloni: sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale non vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.
 Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI o figlio.

Gabinetto Dentistico

Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

— Via Carbonari n. 1, p. p. —



Estrazioni ed otturazioni senza dolore;
 Denti e dentiere artificiali secondo i più perfezionati sistemi.